

Il Parlamento elegge i presidenti, candidati la leghista e Scognamiglio

## «La Pivetti è antisemita» È scontro alla Camera Progressisti, nasce il gruppo unitario

### I valori di Montecitorio

GIUSEPPE CALDAROLA

**L'**ON. PIVETTI e il sen. Scognamiglio saranno, se troveranno i voti in Parlamento, i futuri presidenti delle Camere. Dopo ore e ore di riunioni bilaterali e multilaterali, dopo pranzi di lavoro in trattorie romane in cui dirigenti di Alleanza Nazionale e senatori di Forza Italia si sono lasciati andare a comuni ricordi nelle sezioni missine, dopo aver addirittura costretto il sen. Spironi a cambiare cravatta, dopo tutto questo cerimoniale grondante umori e vizi della Prima Repubblica ecco venir fuori i nomi dei due candidati prescelti dalla maggioranza.

Il sen. Scognamiglio, appresa la notizia della designazione, ha subito dichiarato che si sentiva pronto per un altro incarico - probabilmente di ministro - ritenendo evidente cosa minore la seconda carica dello Stato. L'on. Pivetti ha dichiarato molto di più. Ha detto, per esempio, che «Mussolini ha costruito una parte della storia d'Italia, nel bene e nel male». Il male è descritto ormai persino nei più recenti libri di storia. Non ci ha detto, invece, la probabile presidente della Camera

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti sono i candidati della maggioranza per le presidenze di Senato e Camera. Ma sul nome della leghista esplodono le polemiche. Innanzitutto per le sue posizioni antisemite - come denuncia anche la federazione dei giovani ebrei. Tanto che lo stesso Pannella la definisce una candidatura inadeguata. Ma anche per l'intransigenza e l'integralismo dimostrati in questi anni: come testimoniano le polemiche sul ruolo dei cattolici e contro il cardinale Martini. La maggioranza dunque traballa e non so-

lo al Senato, dove peraltro non ha nemmeno i numeri. Infatti a palazzo Madama, a sorpresa, alla fine potrebbe essere eletto Giovanni Spadolini con i voti delle opposizioni e dei senatori a vita. I progressisti intanto hanno deciso di costituire un gruppo unico a cui aderiscono Pds, Ad, Rete, Verdi e Cristiano sociali. Probabilmente lo guiderà Giorgio Napolitano. Gruppi autonomi per socialisti e Rifondazione comunista, anche se conservano la denominazione di progressisti. Ma le tre entità avranno una forma di coordinamento.

BOCCONETTI FRASCA POLARA LAMPUGNANI LEISS  
MENNELLA RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



### Enzo Biagi: questa nuova Italia non mi piace

MILANO. «Dei vincitori vedo soprattutto gli aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici». Enzo Biagi, da martedì, sarà di nuovo in onda su Raiuno con il suo nuovo programma «Processo al processo». Una trasmissione su Tangentopoli e su quello che siamo diventati. Il giornalista ha toni pessimistici sull'Italia del dopo voto: «Ma l'importante è continuare a lavorare in piena libertà».

MARIA NOVELLA OPPO  
A PAGINA 2



### Un bicchiere d'acqua per sopravvivere

Un piccolo sudaficano aspetta la sua razione d'acqua nel campo profughi di Durban, a quaranta chilometri da Durban. Sono decine le famiglie che hanno cercato scampo alle violenze di questi giorni tra opposte fazioni nere. Anche le speranze di successo dei mediatori internazionali giunti in Sudafrica per ricomporre le divergenze sulla costituzione, alla vigilia delle elezioni, sono tramontate.

A PAGINA 14

## Rabin e Arafat La speranza del Medio Oriente

JESSE JACKSON

**L'**O SCORSO autunno quando il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat si sono stretti la mano, nell'aria si sentì, sia pure per un momento, il rintocco delle campane della pace. Sulla strada di Hebron in Cisgiordania il traffico si bloccò. Bambini palestinesi presero a ballare tra le auto facendo sventolare le bandiere dell'Olp. I coloni israeliani aprirono i finestrini degli autobus sui quali ben visibili erano le macchie di uova lanciate dai dimostranti, e si felicitarono tra loro mentre cominciavano a sventolare le bandiere verdi, rosse e bianche. I soldati israeliani che tentavano di far riprendere la circolazione si misero a ballare con i bambini.

Ma le promesse di quell'attimo stanno rapidamente svanendo. Mentre i negoziatori affrontavano in dettaglio le diverse questioni dell'accordo, i sabotatori hanno minato le speranze di pace. Il massacro di Hebron del mese scorso ha avuto effetti devastanti e da allora sono stati assassinati più palestinesi di quelli che hanno trovato la morte nell'attentato al tempio. La bomba che ha provocato ad Afula la morte di numerosi israeliani innocenti è stata seguita da altri atti di terrorismo - alcuni dei quali disgraziatamente riusciti - ad opera degli estremisti palestinesi.

Il terrore alimenta la violenza: l'orrore fa svanire la speranza. Gli israeliani reagiscono alla violenza inasprendo l'occupazione, istituendo il coprifuoco, mettendo un cordone sanitario intorno a Territori, proibendo alla gente di andare al lavoro e ai medici di raggiungere gli ospedali nei quali prestano servizio, creando pesantissime difficoltà economiche ai palestinesi. A Hebron il massacro ha indotto il governo israeliano a chiudere la moschea e ad imporre il coprifuoco con la conseguenza di far diventare i soldati israeliani bersaglio di rabbia e frustrazione.

Ma le promesse di pace sono ancora vive. Enormi problemi hanno già trovato una soluzione. La Dichiarazione di principi firmata lo scorso settembre garantisce un quadro di riferimento per il processo di pace basato sul riconoscimento reciproco, sul mutuo rispetto,

SEGUE A PAGINA 2

## Tragico errore in Irak Aerei Usa abbattono velivoli Usa: 26 morti

NEW YORK. Due caccia dell'aviazione americana hanno abbattuto ieri, per errore, due elicotteri sempre americani in volo nei cieli dell'Irak. Tutti i membri dell'equipaggio, una ventina di persone, sono morti. A dare l'annuncio del tragico incidente è stato un presidente afranto. A molti osservatori Clinton è apparso ripetere l'umiliante recita toccata a Carter dopo la fallita missione militare in Iran di 14 anni fa. La Casa Bianca ha ordina-

SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 15

to un'inchiesta. La sequenza degli avvenimenti resta ancora per tanti versi inspiegabile. I caccia hanno aperto il fuoco, sparando missili, su velivoli creduti iracheni e presenti in un'area loro proibita dall'Onu a protezione delle minoranze curde. Ma gli elicotteri americani avrebbero dovuto essere dotati di segnali radar di riconoscimento. Il capo del Pentagono, William Perry, si è assunto la piena responsabilità dei fatti.

## L'ordigno, fatto brillare dai carabinieri, ha provocato un cratere di 6 metri Una bomba per il pentito Contorno Trovati a Roma 70 kg di esplosivo

ROMA. Volevano fare una strage e tutto era pronto. L'obiettivo, probabilmente, doveva essere il pentito Salvatore Contorno, uno dei più importanti «collaboratori della giustizia» subito dopo Buscetta. Contorno ha abitato fino a qualche settimana fa in una villa nei pressi della via Formellese proprio dove ieri sono stati trovati 70 chili di esplosivo. L'ordigno è stato segnalato con una telefonata al 112. Sono intervenuti gli artificieri dei carabinieri che hanno fatto brillare la bomba sul posto, sparando sulla batteria elettrica con un cannone, perché non era possibile trasportarla. L'esplosione ha provocato un cratere di sei metri per tre, della profondità di circa un metro e mezzo. Era nascosto in tre pacchi trovati ab-

In attesa di trapianto  
La vita di Lucia appesa a un fax

FULVIO ORLANDO  
A PAGINA 12

Il tasso di sconto al 5%  
Bundesbank riduce il costo del denaro

RENZO STEFANELLI  
A PAGINA 19

bandonati sul ciglio della strada da un gestore dell'Agip. Il boato dell'esplosione è stato avvertito a chilometri di distanza. Polizia e carabinieri smentiscono che l'obiettivo fosse «Coriolano della Foresta», come era chiamato il pentito, ma è certo che Contorno, del quale non si conosce il luogo di residenza, in questi giorni era a Roma per registrare una trasmissione televisiva nella quale raccontava la storia del suo pentimento. Il boss scelse di pentirsi dopo la resa di Tommaso Buscetta e per questo è definito uno dei «collaboratori americani».

A. BADUEL E. FIERRO  
A PAGINA 11

## I caschi blu assediati a Sarajevo

Due depositi di armi sono stati circondati dai serbi a Sarajevo. Le artiglierie hanno aperto il fuoco su elicotteri Onu, l'aeroporto della capitale bosniaca è stato chiuso. Sequestrati altri caschi blu. Sono 155 gli uomini delle Nazioni Unite nelle mani delle truppe di Mladic. I serbi continuano a sfidare l'Unprof. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali avverte: «Stare violando la zona smilitarizzata. Possiamo far intervenire la Nato». Il presidente Clinton invita i serbi a non «commettere l'errore di considerare la Nato e l'Onu come forze nemiche». Ancora morti a Gorazde: uccisi tre bambini.

MARINA MASTROLUCA  
A PAGINA 14

## Turismo, oggi sciopero Chiusi gli autogrill Da lunedì niente benzina

ROMA. Oggi sciopera l'intero comparto del turismo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto dal giugno '93. Chiusi gli autogrill su tutte le autostrade fino alle 6 di domani mattina, chiusi alberghi, ristoranti, mense, campeggi e parchi di divertimento delle aziende aderenti a Concommercio ed Intersind (non scioperano invece le aziende della Confindustria). A Milano, i lavoratori del settore in agitazione si ritrovano in piazza Scala dalle 9,30 alle 13. Dalle ore 19 di lunedì alle 7 di venerdì 22 aprile chiusi i benzinai. La commissione di garanzia ha chiesto ai gestori di sospendere lo sciopero a causa «della pesantezza della forma di lotta», e li ha invitati a dotarsi di un codice di autoregolamentazione.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

### Tutti a Porta Pia

ERI MI ha telefonato un mio amico-nemico radicale (non ne farò il nome nemmeno sotto tortura: è un pezzo grosso) per chiedermi se gli inviavo alcune dichiarazioni di Irene Pivetti pubblicate mesi fa su *Quare*. Cose carine: pensieri contro la libertà di religione - con tanto di critica alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo - perché «la sola religione rivelata è quella cattolica»; diliegio di «antifascismo e antirazzismo»; roba da «scemi di guerra e esaltati pericolosi»; e altre percosse verbali tipiche di questa esponente catto-cattolica, al cui confronto il Formigoni è un mattacchione che trascorre le serate al tabarin. Ho avuto una crisi di coscienza: invitare il mio interlocutore radicale a telefonare, per le informazioni del caso, a Ombretta Fumagalli Carulli, a Teodoro Buontempo e ad altri illuministi suoi alleati; oppure, cristianamente, fornirgli quanto richiesto, sperando che la lettura del Pivetti-pensiero gli schiarisse le idee nella zucca? Ho fatto la seconda cosa: poiché ho fede negli uomini. Adesso aspetto, con curiosità, di vedere se il mio amico voterà la guardia svizzera Pivetti alla terza carica della Repubblica. Così, dopo il 25 aprile, ci toccherà ridiscutere anche il 20 settembre. Giorno della breccia di Porta Pia.

[MICHELE SERRA]

## Un sabato speciale!

Domani con l'Unità in regalo il gioco "Dov'è Wally" e, a grande richiesta, la ristampa del primo album Panini del campionato di calcio 1961/62.



Enzo Biagi

giornalista

«Questa nuova Italia non mi piace»

Tangentopoli secondo Enzo Biagi. Da martedì su Raiuno in prima serata «Processo al processo», quattro puntate che ricostruiscono fatti e misfatti della cosiddetta prima Repubblica. La vedova Gardini, Idina, rivela che il marito prima di suicidarsi scrisse una lettera a un sacerdote. Il giudizio del giornalista sul momento attuale dall'antifascismo all'unità d'Italia. «Tra i vincitori vedo aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enzo Biagi ha un nuovo ufficio in Rai. Una grande stanza luminosa al quinto piano ereditata dalla redazione di Milano Italia che ha traslocato altrove. Odore di calcina in fondo a un lungo corridoio con molte stanze vuote. Ma lui, come sempre, ha l'aria di sentirsi ospite di passaggio quasi di straforo prima che qualcuno se ne accorga. I tempi che corrono poi sembrano aver moltiplicato le sue amarezze e il senso di «estraneità». Il passato: i mille episodi di una vita e di una camera invidiabile e invidiata, si affollano e si mischiano con quello che succede giorno per giorno: momento per momento. Lavoro di cronista: «l'unico che so fare», come ama dire con qualche compiacimento lavoro che continua con il programma che vedremo da martedì 19 per quattro puntate alle 20.40 su Raiuno. Titolo: «Processo al processo». E il processo naturalmente è quello contro Cusani, ma non solo. È il processo a Tangentopoli a quello che siamo diventati a quello che gli italiani hanno voluto cancellare o magari rimuovere con il voto.

dette perché non fanno parte dei processi e possono rivelare un clima disegnatore dei ritratti umani. Nella prima puntata avremo tre persone che devono giustificarsi. Sono Andreotti, De Lorenzo e Di Donato. Ma attorno a loro c'è il tentativo di definire che cosa sia stata Tangentopoli. Tante domande. Siamo più corrotti di tanti altri popoli? Perché non c'è una categoria che si salvi? Altre: la corruzione sembra un episodio qui un sistema. Con tutti i suoi simboli comprese le toghe. Credo che certi simboli abbiano valore. Faccio un esempio: posso capire che un prete si innamori e abbandoni la tonaca per una donna, ma non posso capire che «puti sul crocifisso». Giornalisti imprenditori politici erano in tanti. Allora tutti colpevoli? vuol dire tutti innocenti? E ancora: quando arriverà l'ora dei grandi burocrati?

Quali altri personaggi diranno la loro? Parlerà la vedova di Gardini, Idina.

Ecco, ma come mai queste persone hanno accettato di rispondere su temi tanto compromettenti? E' stato difficile convincerle?

Parlano perché si fidano di me. E devo dire che sono stato amico (preciso a titolo gratuito) di Raoul Gardini. La signora Idina mi ha rivelato una cosa che non si sapeva. Prima di morire Gardini ha scritto una lettera a un prete. È il suo testamento: la sua verità. Io non l'ho letta, ma Idina dirà perché si è ammazzato quest'uomo col quale aveva trascorso la sera precedente.

E non è l'unico morto sulla strada di Tangentopoli.

Misteri suicidi e poi sono morti anche 3-4 partiti. Per i socialdemocratici dà la colpa a Togliatti re segreti e tutti condannati.

E perché ne incolpa Togliatti?

Perché il Pds era un partito tenuto insieme dall'anticomunismo. Ora è caduto il muro e non è finito solo il Pci (che anzi è stato il più intelligente nel cambiare), hanno ammazzato un partito che aveva cento anni, il partito socialista. Di questo parleremo anche nella rubrica «Ci avevano detto» per confrontare le dichiarazioni con le azioni. E poi seguiremo anche il viaggio di una bustarella, faremo vedere dove e come andavano i soldi, lo spazio che occupavano.

Allora è anche un programma di ragioni.



Luciano Locatelli

Certo per cento milioni che valga la pena di fare? Seguiremo il percorso dei soldi dalle origini dal processo di Savona a Teardo. E poi via via tutti gli altri.

E gli industriali, quelli che pagavano?

Parteciperanno anche Romiti e De Benedetti per capire perché davano. Mentre nell'ultima puntata spero che avremo i giudici.

Lei dice il nostro mestiere è fare domande, ma non siamo giudici. Però lei una volta ha fatto una domanda che Di Pietro non potrebbe fare e che ha letteralmente gettato in confusione i dirigenti socialisti che aveva invitato in tv. Chiese semplicemente: che cosa avete fatto per i la-

voratori negli anni del governo? E una domanda semplice, ma più terribile di qualsiasi arringa.

Io odio le domande provocatorie. Però trovo che questa gente che ha predicato di essere al servizio del popolo deve rispondere di quello che ha fatto.

E ora, dopo questa tomatata elettorale, che cosa ci aspetta, secondo lei?

Certo il rischio e quello che viene dopo. Qualunque cosa accadrà comunque non sarà più come prima. È stata questa la motivazione del voto. Ma il vero dramma per gli italiani è che hanno tolto loro la speranza. Sono indagati perfino i servizi segreti, quelli da cui dipendeva la sicurezza del Paese. E poi i

luminari della medicina corrotti con pochi milioni. Per gente di risorse come le loro è stato quasi accattonaggio.

Ma allora, questa che abbiamo vissuto è stata o no una rivoluzione?

Non mi piace la rivoluzione affidata a un tribunale. Di solito i tribunali erano conseguenza delle rivoluzioni.

Allora chiamiamolo cambiamento. Ma sotto quale segno?

Credo che questo cambiamento sia stato ispirato non dalla voglia di un futuro sordido, ma dal peso di un passato opprimente. Grande conquista sarebbe se finalmente noi italiani diventassimo cittadini. Non abbiamo co-

scienza dei nostri diritti, cerchiamo sempre qualcuno che interceda per noi. La domanda è: sempre conosci qualcuno?

L'avvocato Spazzali ha dichiarato in una intervista che il processo Cusani è il primo e l'ultimo processo di Tangentopoli. Lo pensa anche lei?

No. Secondo me la mattina dopo la sentenza Di Pietro ne comincerà un altro. Questo è il padre di tutti i processi e avrà prole numerosa. Poi il futuro governo può anche essere il più adatto a trovare la soluzione politica che in fondo non dispiace a quasi tutti i partiti. Perché alla fine gli italiani si stufano delle cose che vanno tanto per le lunghe.

Gli italiani si stancano presto e sembrano avere la memoria corta anche in fatto di antifascismo. Come si è arrivati a questo punto? Alle polemiche di questi giorni sulla Resistenza?

Considero la cosa più bieca l'affermazione che tutti i morti sono uguali. Rispetto i morti, ma bisogna fare le differenze. Come si è arrivati a questo punto? Per stanchezza e per retorica. La Resistenza è stata chiamata alle armi di tanti giovani che per non andare con Hitler si facevano impallinare. E bisogna ricordare che in montagna ci andavano soprattutto operai e gente semplice. Quelli come noi erano un po' degli infiltrati.

Come celebrare questo difficile 25 aprile?

Spero che non diventi reducismo. Queste cose contano quando hanno un valore morale. La distinzione tra dittatura e democrazia la vogliamo spiegare o no?

Che cosa la colpisce di più nella compagnia dei vincitori?

Vedo soprattutto gli aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici. Vedo Bossi che grida: «mai coi fascisti!». E poi: «Ma come si fa a mettere insieme tutto?». E uno che propone di chiamare l'Italia «Unione Italiana». Io dobbiamo prendere sul serio? Io sono di quelli per i quali l'Italia comincia a Bolzano e finisce a Palermo o Sassari. Sono a casa mia questo è il mio Paese, un paese meraviglioso.

Un Paese nel quale ora si sente parlare di liste di proscrizione, di repulisti, a partire dalla Rai.

Ma guardi questo è un Paese di «ex». Tutti sono stati qualcosa e vorrei ricordare a questi signori dei repulisti la storia di quel cittadino francese che rivolgendosi a De Gaulle gridò: «Generale, morte ai coglioni!». E De Gaulle gli rispose: «Il suo programma è troppo ambizioso». Per tutta la vita ho sentito circolare accuse. Certe volte dicevano che ero comunista. Altre volte che dovevo licenziare i comunisti. Che vuole che dica? Noi facciamo il nostro programma in piena libertà. Io dico sempre a quelli che lavorano con me: facciamo finta che questi non ci siano. E poi Storace deve essere un refuso.

DALLA PRIMA PAGINA Rabin e Arafat

sulla reciproca sicurezza. Gli israeliani hanno riconosciuto il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e i palestinesi hanno riconosciuto il diritto degli israeliani all'esistenza. Tanto gli uni che gli altri hanno accettato il principio di un cambio di pace.

Si comincerà a raccogliere i primi frutti di quella pace. I soldati israeliani stanno abbandonando Gaza e Gerico. I leader palestinesi costretti all'esilio stanno facendo ritorno in patria. La polizia palestinese si appresta a sostituire le truppe israeliane. Le prossime mesi di pace prevedono 2 miliardi di dollari di aiuti internazionali nell'arco di un quinquennio per ricostruire la Cisgiordania e Gaza. L'autogoverno palestinese. La riapertura delle scuole. lavoro per uomini e donne. rilancio dell'edilizia. Israele sollevata dal peso dell'occupazione potrà vivere in condizioni di maggiore sicurezza con un vicino prospero.

Ma la pace è in corsa contro il tempo. La settimana scorsa sono stato in Israele e in Cisgiordania su invito dei palestinesi e del governo israeliano. Nel corso di incontri con Rabin e con il ministro degli Esteri Shimon Peres e di colloqui telefonici con Arafat ho invitato questi leader a tornare personalmente al tavolo dei negoziati ad accantonare le questioni burocratiche e a concludere rapidamente un accordo che consenta di far sentire immediatamente che le cose sono cambiate.

Sia la dirigenza israeliana che quella dell'Olp si rendono conto che se i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza non potranno vedere in tempi brevi i frutti della pace, il veleno della violenza potrebbe soffocare l'albero della pace prima ancora che possa mettere radici.

Ma i leader di entrambe le parti si trovano al cospetto di decisioni difficili. Per Israele ogni atto terroristico diventa un argomento a favore di quanti non vogliono proseguire sulla strada del processo di pace. Il governo deve essere in qualche modo forte abbastanza da rifiutare l'opzione delle ritorsioni dando ai palestinesi la possibilità di costruire e crescere a dispetto della violenza. Per i palestinesi la pace si può costruire solamente sulla fiducia. Anche se non sono in grado di controllare gli estremisti condannano senza ambiguità il terrorismo nel momento in cui cominciano a costruire le loro autonome istituzioni e a dare impulso all'economia.

Il cinismo è moneta corrente in Medio Oriente. Israeliani, palestinesi e osservatori neutrali possono fornire molte ragioni del perché nulla può cambiare e nulla cambierà. Una guerra che dura da cento anni è più facile continuarla che interromperla. C'è la tendenza sia tra gli israeliani che tra i palestinesi a riciclare il dolore ad aggrapparsi alle perdite e a non sentire che gli orrori rendano ciechi dinanzi alla speranza. Molti sostengono che in Medio Oriente, solamente un sognatore può sperare nella pace e nella giustizia. Ma Yitzhak Rabin e Yasser Arafat non sono sognatori e stanno lavorando instancabilmente per porre fine all'incubo del Medio Oriente.

(Jesse Jackson) © 1994 Distribuito dal Los Angeles Times Syndicate Traduzione Prof. Carlo Antonio Bisceglia

PUnità logo and contact information including address, phone numbers, and staff names like Walter Veltroni and Giuseppe Calderola.

DALLA PRIMA PAGINA I valori di Montecitorio

qual è il bene costruito da Mussolini. A pochi giorni dal 25 aprile sarebbe interessante conoscere la sua opinione in modo più preciso. Ma forse non è necessario attendere una spiegazione. La stessa opinione di Pivetti ha anche aggiunto soffermandosi proprio sul 25 aprile che «bisogna riconoscere i torti e le ragioni che vi furono da una parte e dall'altra. Quali sono stati i torti di quelli che hanno liberato l'Italia dalla dittatura? E quali sono state le ragioni di un regime che ha tolto tutte le libertà, ha promosso la legislazione anti-ebraica e ha condotto l'Italia nel disastro nella seconda guerra mondiale?»

In questi giorni molti, soprattutto alcuni politologi di fama, stanno insegnando ai perdenti cioè ai progressisti come si fa opposizione. Il modello citato è quello anglosassone. Ma potrebbero aggiungere quello francese e quello tedesco. È un vero peccato che in nessuno di questi civilissimi paesi

l'opposizione abbia mai rinunciato a tenere sotto un ferreo controllo «parlamentare» sociale culturale e morale la maggioranza di turno. L'Inghilterra e gli Stati Uniti mostrano un'opposizione e un sistema informativo che dal giorno dopo il risultato elettorale, inamovibilmente e con tutti i mezzi consentiti dalle regole democratiche, fanno le pulci a chi governa, persino ai singoli leader della maggioranza anche con deprecabili inchieste sulle abitudini sessuali. Tutto in quei paesi deve essere trasparente: opinioni, contributi previdenziali per i collaboratori domestici, proprietà e traffici economici. Nel caso dell'on. Pivetti vorremmo soffermarci su una singola più ragionevole e porre la questione se la dirigente leghista può rappresentare dignitosamente il parlamento italiano. Abbiamo visto quello che pensa sul fascismo. Ma ci sono altre idee dell'on. Pivetti che rendono inopportuna la sua elezione. L'esponente

leghista è stata più volte e ieri anche dalla federazione giovanile ebraica accusata di essere un antisemita. Lei ha negato. Noi abbiamo letto alcuni suoi articoli. In uno l'on. Pivetti ha paragonato la protesta contro i naziskin che avevano stampato la stella di Davide sui negozi di ebrei romani come un putiferio da far impallidire i tifosi del Napoli. E da apprezzare che dovendo parlare di putiferio la leghista abbia citato i tifosi del Napoli e non quelli per dire dell'Atlanta o del Verona. Più volte ha definito gli ebrei «decidi» e li ha descritti come una razza che ha sempre teso ad estendere la propria influenza economica, intellettuale e politica, secondo il più terribile luogo comune antisemita. Scrivendo invece su quella rivista che voleva «epurare» Caselli Cordova e Borrelli ha protestato contro le razzie che in Italia e in Germania volevano sancire penalmente il razzismo. Ancora. In un convegno di qualche tempo fa l'on. Pivetti aveva sottolineato con energia che il cattolico non può riconoscere sempre a tutti il diritto di manifestare la propria religione. Ecco a voi il polo della libertà. Si potrà obiettare che l'on. Pivetti ha il diritto di pensare quello

che crede e di dirlo quando e dove vuole. La Repubblica antifascista è nata proprio per questo. Nessuna obiezione. Resta l'interrogativo di fondo: se con questo bagaglio di integralismo e di intolleranza si può rappresentare il parlamento italiano. È impossibile riconoscere in queste opinioni traccia di quella cultura liberal-democratica di cui tutti si dicono eredi. Qualunque cosa si pensi della nuova fase della politica italiana, sia che si accentui una lettura «naïf» come fa chi scrive, sia che si preferisca una interpretazione diversa, resta il fatto concreto che nella maggioranza abitano idee e personaggi poco rassicuranti.

Per fortuna l'opposizione ieri ha dato forse un segnale che può dar fiducia a quanti pensano che aver perso le elezioni non vuol dire alzare la bandiera bianca. La decisione di formare un gruppo parlamentare progressista (a cui non partecipano Rifondazione comunista e il Ps di Del Turco) rappresenta non solo un importante fatto positivo ma la volontà di mantenere quell'impegno all'unità preso con molti milioni di elettori. È questa la strada. (Giuseppe Calderola)



Irene Pivetti - Pole la donna essere uguale all'omo? No. E aperto il dibattito. Roberto Benigni in: Berlinguer ti voglio bene.

**LE NUOVE CAMERE.**

# Appesa a un filo la prova di forza sulle presidenze

La prova di forza voluta dalla maggioranza sulle presidenze delle Camere potrebbe trasformarsi in una clamorosa sconfitta. Scognamiglio, al Senato, parte senza maggioranza; e Spadolini potrebbe essere eletto dalle opposizioni. Alla Camera, la leghista Pivetti suscita l'ira di Pannella e la contrarietà di liberali e Ccd. Una maggioranza lacerata si scambia minacce: «Se salta Scognamiglio, salta anche la Pivetti», dice Urbani. E Maroni: «Torneremo a votare...».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Peggio di così, la maggioranza non poteva presentarsi all'esordio della dodicesima legislatura. La candidatura di Carlo Scognamiglio alla presidenza del Senato non ha, sulla carta, i numeri per passare. E quella di Irene Pivetti a Montecitorio ha suscitato la rivolta dei radicali e l'ira di liberali e cristiano-democratici. A fotografare la situazione - e i suoi rischi - è paradossalmente Fini. Che ostenta ottimismo, ma avverte: «L'accordo che abbiamo raggiunto è significativo per il prosieguo dell'attività della maggioranza che sosterrà il governo». Il che significa che se l'accordo non tiene, e la maggioranza esce sconfitta dalla prova di forza sulle cariche istituzionali, tutto può tornare in alto mare.

La verità è che nella maggioranza (che tale non è a palazzo Madama) l'entusiasmo iniziale ha lasciato il posto ad un clima di sospetti, veleni, dissociazioni più o meno clamorose, tradimenti patentati o minacciati. Bossi, a chi gli chiede se Scognamiglio può davvero farcela o no, risponde lapidario: «Non me ne frega niente». Il ministro Maccarini sospetta che nel Carroccio si annidino già i franchi tiratori, e minaccia: «Andrà verificata la compattezza della maggioranza». Speroni, costretto a ritirarsi dall'impossibile corsa alla presidenza del Senato «per la scarsa affidabilità della presunta maggioranza», spara a palle incrociate: «Scognamiglio è della Fininvest, io sono un dipendente dell'Alitalia; dev'essere la Fininvest a cercargli i voti». Poi ghigna: «C'è un presidente del consiglio "autoincaricato" no? E allora sono rogne sue». Le cose non vanno meglio a Montecitorio. Il ministro Gasparri sgrana gli occhi quando i cronisti gli dicono che l'accordo è stato chiuso sulla Pivetti. Biondi attacca: «Non farò l'impiegato per dar lezioni alle puppe». Pannella si scatena: «La Pivetti è impronunciabile perché antisemita: la maggioranza non può cominciare con un biglietto così mediocre». Mastella sospira: «Mi ha telefonato Berlusconi...». E a tutti risponde Speroni: «Sono i miracolati della politica, appena usciti dal coma elettorale già fanno i galletti».

Proviamo a ricostruire questa ennesima giornata convulsa. Ieri mattina il «tavolo» delle destre avrebbe dovuto riunirsi, dopo la sospensione unilaterale imposta da Berlusconi mercoledì. Ma il Cavaliere ha di nuovo posto un veto alla riunione collegiale, invitando invece Bossi e Fini nello studio privato di Pivetti. Mentre i colonnelli vagavano per il Transatlantico, i tre generali si riunivano dunque in conclave. Tre ore di discussione infarcite di sospetti e velate minacce reciproche, poi la formalizzazione dell'accordo: Scognamiglio per il Senato, la Pivetti per la Camera. «Siamo qui - dirà poco dopo il ministro Tatarella - per dare l'annuncio di una scelta innovativa». Ma è di nuovo Maroni a seminare qualche dubbio: «Partiamo dall'aggregazione di una maggioranza: poi esprimeremo un candidato. Oggi abbiamo espresso un candidato. Trate voi le conseguenze...». Che significa? Che un'eventuale mancata elezione di Scognamiglio certificherebbe l'inesistenza della maggioranza. Con tutte le conseguenze del caso. «Potrebbero poi esserci problemi anche nel voto di fiducia», sorride Speroni.

E la Lega l'anelito debole della coalizione. Berlusconi lo sa e, per bloccare eventuali defezioni al Senato, minaccia di far saltare anche

l'accordo per la Camera. «Se saltasse l'ipotesi Scognamiglio - dice infatti Urbani - si creerebbe qualche problema anche alla Camera, si dovrebbe riassetare tutto l'accordo». Replica ancora Speroni: «La Fininvest ha già la presidenza del Consiglio, può anche non avere quella del Senato». Già, perché è stata la Lega a impedire la soluzione «istituzionale» (Spadolini), obbligando Fini e Berlusconi a far quadrato ed esponendo la maggioranza al rischio di una clamorosa sconfitta. «Noi siamo leali - ammicca Bossi -. Però anche sommando i nostri voti manca qualcosa...». E aggiunge: «Comunque, Berlusconi non ha ancora avuto l'incarico». Difficilmente la Lega impedirà la nascita del governo, anche se il «polo» uscisse sconfitto a palazzo Madama. Però l'insuccesso del candidato di Forza Italia indebolirebbe Berlusconi: ed è precisamente ciò che Bossi vuole, in attesa di assistere all'alleanza-veperario il colpo di grazia.

Tutto si gioca su una manciata di voti. Le destre ne hanno 155, nove in meno del quorum iniziale necessario. Per tutta la giornata, da palazzo Madama sono rimbombate voci sulla «campagna acquisti» di Forza Italia. Ma i risultati sembrano assai magri. Votavano per Spadolini il Pds e il Ppi. E così i tre della Svp (è stato proprio Roland Riz a promuovere una riunione dei capigruppo per «lanciare» Spadolini) e il valdostano Duja. Per Spadolini sembrano orientati anche molti, se non tutti i senatori a vita (compreso Cossiga). Resta l'incognita sul comportamento dei gruppi minori della sinistra: il retino Mancuso ha già detto no a Spadolini. Ma una decisione definitiva si avrà soltanto stamattina. Se tuttavia la «campagna acquisti» di Forza Italia non desse alcun risultato, al quarto scrutinio (previsto per domani) Spadolini potrebbe essere ugualmente eletto con la sola maggioranza relativa.

Se al Senato la partita per la maggioranza è dunque difficilissima, alla Camera il «polo» dispone di un margine di cinquanta seggi. Tuttavia, la scelta di candidare la Pivetti ha suscitato un vespaio di polemiche. Per il metodo seguito, innanzitutto: i radicali contestano il vertice Berlusconi-Bossi-Fini - e chiedono, senza esito, la riconvocazione del «tavolo». I Ccd non nascondono l'irritazione e la delusione (fra i candidati c'era anche Mastella, che non è neppure stato consultato) e potrebbero riservare qualche sorpresa nel segreto dell'urna. E un altro candidato trombato, il liberale Biondi, spiega che «questo è un Parlamento libero, senza mordaia», e dunque ciascuno voterà «come gli pare».

E in questo clima di grande incertezza che cominciano oggi le votazioni a Montecitorio e a palazzo Madama. La prova di forza voluta dalla maggioranza può dunque trasformarsi in una sconfitta sul campo. Le conseguenze sulla formazione del governo sarebbero inevitabili. Se Scognamiglio non è eletto, si dovrà tornare alle urne, dice in serata Maroni. Che aggiunge sibillino: «Se Spadolini viene eletto, Scalfaro dovrebbe dare l'incarico a lui, per fare un governo espresso dalla stessa maggioranza che ha eletto il vicepresidente della Repubblica. Però questa maggioranza non avrebbe la maggioranza alla Camera...». Dietro il paradosso e dietro la minaccia, c'è nelle parole di Maroni una vecchia idea di Bossi: il governo istituzionale, l'«arma segreta» contro Berlusconi...



**Umberto Bossi**  
Candidato a rischio a palazzo Madama? «Non me ne frega proprio niente»



**Giuliano Urbani**  
«Se saltasse sarebbe un guaio per l'accordo a Montecitorio»



Irene Pivetti dai banchi di Montecitorio alla Presidenza

G. Foglia/Ad

# E Pivetti rischia a Montecitorio

## I giovani ebrei la accusano: è antisemita

La leghista Irene Pivetti proposta per la presidenza della Camera. Più che la sua giovanissima età, 31 anni, la scelta fa scalpore per le posizioni intransigenti e integraliste manifestate in questi anni. Ma anche per le venature di antisemitismo denunciate dai giovani della federazione ebraica. No di Pannella alla sua candidatura. «Forse hanno scelto me perché non sono tra i meno esperti».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Anche se mostra sicurezza, il piglio di chi ha tutto sotto controllo, in verità in un cantuccio conserva tutte le sue incertezze: «La mia candidatura diciamo che è un po' il segno dei tempi. A dirlo solo qualche tempo fa ci sarebbe stato da ridere: ho 31 anni. Credo che in nessuna parte del mondo abbiano mai eletto un capo del Parlamento così giovane. Ma probabilmente io sarò stata ritenuta più esperta di altri». Saggia, saggia Irene Pivetti. Di un lord Carrington non ha proprio nulla: è minuta, i capelli ricci e gli occhi azzurri. Vestita con sobrietà, quasi per passare inosservata. Come vorrebbe che accadesse nella vigilia dell'insediamento delle Camere.

**«Bisogna saper mediare»**

All'ora di pranzo si rifugia nella sala di lettura. Ormai le agenzie hanno già battuto la notizia che la maggioranza di destra la vuole candidare alla presidenza della Camera. Irene Pivetti, della consultazione della Lega, pensa che la stanza ovattata e silenziosa possa tenerla fuori dalla bufera e dalle responsabilità che stanno per pioverle sulla testa. Però si capisce che è contenta. Ma sceglie di non parlare ad oggi, al dopo elezione - se ci sarà - interviste e chiacchierate ufficiali. Sa di avere fama di essere una *pasdaran*, ma «quando si sta nelle istituzioni bisogna saper mediare», dice. Poi, sui tacchi vertiginosi così inconsueti per lei, si allontana da Montecitorio, mentre il capotutto non nasconde una calza smagliata.

Il suo carattere, la sua intransigenza le hanno procurato spesso critiche severe all'interno della stessa Lega. Per esempio quando accusò il cardinale Martini di conti-

di carattere antisemita». L'accusa di Pannella ieri sera non è rimasta isolata, perché anche Luciana Sbarbati, deputata di Ad, riferisce che agli atti della Camera c'è una interrogazione della Pivetti che tenta di gettare discredito nei confronti del Centro - documentazione ebraica, definito «un'associazione impegnata in attività intimidatorie e alla stesura di liste di proscrizione».

**Accuse di antisemitismo**

Non è la prima volta che sulla Pivetti piovono accuse di antisemitismo. Un'accusa da cui si è sempre difesa, rivendicando invece il suo essere una cattolica tradizionalista; al punto tale da dichiarare in un'intervista dell'ottobre scorso a «L'Indipendente» che «trazionalismo e cattolicesimo sono la stessa cosa come lo sono la fede pregata e la fede creduta». Poi: «Per un cattolico vero l'unica vera religione è quella cattolica...». Meglio la persecuzione antireligiosa di chi ha in odio la fede che non il farisismo scalfariano e, infine: «In un paese cattolico le altre fedi religiose dovrebbero essere professate senza l'aiuto dello Stato». Con poche parole la probabile presidente della Camera ammetteva: di non conoscere la Costituzione, perché in nessun passo di questa si dice che lo Stato è cattolico; attaccava il presidente della Repubblica; azzurrava il discorso che la Chiesa sta portando nei confronti delle altre religioni, a cominciare dal cardinale Martini, promotore del meeting interreligioso sulla pace. «Ma vedrete che la Pivetti sarà molto tollerante, svolgerà un ottimo ruolo di mediazione, getta acqua sul fuoco delle polemiche che un suo compagno di partito. Però questa rassicurazione, come la risposta che la stessa leghista ha dato alle dichiarazioni di Pannella («L'antisemitismo è una cosa che non mi appartiene»), non sono convincenti. Pivetti è una donna che definisce la sua coscienza «un giudice invalicabile». Ma è proprio questo giudice che di fronte alle «stasche» e alle stelle gialle attaccate alle vetrine dei negozi di commercianti ebrei dice (novembre 92): «Esasperare la questione o meglio confondere le acque e valutare con la stessa gravità fenome-

ni legittimamente gravi come la profanazione di tombe e bravate di singoli non è utile, perché... sono fatti di gravità sicuramente diversi. Se facciamo perdere di vista il senso delle proporzioni si crea un'assuefazione da un lato e un fastidio dall'altro rispetto a fenomeni che invece vanno circoscritti».

**Biondi contro «le puppe»**

E qualche riga più giù: «Non si tratta in sostanza di negare delle distorsioni della mentalità o addirittura dei fatti gravi là dove avvengono, ma si tratta di valutarli con il giusto peso perché altrimenti si fa del «terrorismo generalizzato». Questo affermava la possibile presidente della Camera che definiva (sempre su «L'Indipendente») le reazioni dei giovani ebrei alle provocazioni antisemite «un putiferio da far impallidire i tifosi del Napoli in festa per lo scudetto».

Qualunque scelta compia, qualsiasi cosa dica o faccia, Pivetti raccoglie una gragnuola di polemiche. Non era molto difficile immaginare che le dichiarazioni su Mussolini e le sue prese di posizione sarebbero passate sotto silenzio. I progressisti la definiscono integralista e intollerante, le donne del

Pds, riferendosi anche alle sue posizioni sull'aborto, le rammentano che essere una donna presidente della Camera non è sufficiente. Ma Pivetti, nipote dell'autore di un dizionario, Gabrini, per sé e per la Lega rivendica un pregio, «la pazienza» e la tolleranza. Evidentemente non ci credono molto i giovani della federazione giovanile ebraica se ricordano che la parlamentare nel febbraio dello scorso anno affermò l'esistenza «di una componente razziale negli ebrei».

Di tutt'altro tenore le reazioni di Alfredo Biondi, l'esponente liberale eletto da Forza Italia, definito una volta da Pivetti «un uomo che denota una distorsione e una mentalità triviale» e che ieri, peccato di non essere stato candidato lui per la presidenza di Montecitorio, ha rifiutato l'ipotesi di una vicepresidente: «L'ho fatto con presidenti di qualità non infima, anzi superiore come Napolitano e Lotti. L'avrei fatto volentieri con Rodotà. Ma certo non vado a fare l'impiegato o il funzionario per dare lezioni ai pupi. O meglio alle puppe». E quindi il solito Vittorio Sgarbi: «Siamo passati dalla contemplazione della Madonna (riferimento a Scalfaro, ndr) alla Madonna in persona».

**In REGALO con AVVENIMENTI**  
in edicola

## Il Dizionario Sessuato della lingua italiana

Il primo vocabolario che legge il mondo come abitato da donne e da uomini

LE NUOVE CAMERE.

# Quorum e votazioni Tutti i rischi per la maggioranza

Stamane si apre il sipario sul dodicesimo Parlamento dell'Italia repubblicana. Per l'elezione dei presidenti delle Camere oggi le prime tre votazioni a Montecitorio, e le prime due al Senato. Per gli scrutini di domani sono richieste maggioranze più basse. Entro giovedì prossimo dovranno essere eletti i presidenti dei gruppi, interlocutori istituzionali del capo dello Stato nelle consultazioni per il nuovo governo che potrebbero cominciare martedì 26.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Alle 10 alla Camera e mezz'ora dopo in Senato l'apertura ufficiale della XII legislatura. Brevi interventi dei presidenti provvisori (al Senato il più anziano, che è il socialista Francesco De Martino, alla Camera il vicepresidente anziano uscente Alfredo Biondi, Forza Italia), proclamazione dei subentranti per opzioni, e quindi il via alle votazioni a scrutinio segreto per l'elezione dei presidenti delle due assemblee. Considerati i quorum altissimi richiesti per gli scrutini iniziali, e considerato che la maggioranza di destra (maggioranza solo relativa al Senato) non ha accettato soluzioni di garanzia ma anzi vuole imporre i propri candidati può accadere che oggi non si levino le fumate bianche, e che si debba aspettare domani.

**Le maggioranze richieste**

Alla Camera oggi sono in programma tre votazioni probabilmente una al mattino e due al pomeriggio (tre ore per ogni voto). Per il successo della prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti (420). A secondo e terzo scrutinio si vuole sempre la maggioranza dei due terzi ma solo dei votanti e computando anche le eventuali schede bianche. Solo dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti sempre computate le bianche. Al Senato invece con il quarto scrutinio un presidente è comunque i meccanismi elettorali sono stati studiati in modo tale che non ci sia vacanza non tanto nella presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama quanto soprattutto nel delicatissimo ruolo di supplenza del presidente della Repubblica che tocca appunto allo stesso presidente del Senato. Nelle due prime votazioni quelle di oggi occorre la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (164, cioè metà più uno dei 315 eletti e degli 11 senatori a vita), mentre alla terza è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti (schede bianche incluse nel computo). Quarto e ultimo scrutinio ballottaggio tra i due più

votati. L'appartenenza ad un gruppo parlamentare dev'essere dichiarata dal singolo deputato o senatore entro i due giorni utili dalla prima seduta, cioè entro lunedì.

**La costituzione dei gruppi**

Per costituire un gruppo parlamentare il regolamento della Camera prevede un minimo di venti deputati e quello del Senato un minimo di dieci senatori. È vero che sono previste deroghe a queste condizioni (e infatti sono state applicate frequentemente nel passato) ma queste deroghe non trovano più alcun fondamento nelle nuove regole elettorali applicate per la prima volta il 27 e 28 marzo. E anche lo spirito delle nuove norme va contro ogni eccezione spingendo all'aggregazione e non alla frammentazione. Entro quattro giorni dalla prima seduta e quindi presumibilmente mercoledì, ciascun presidente indice le convocazioni simultanee ma separate, dei parlamentari appartenenti a ciascun gruppo, perché eleggano i rispettivi presidenti e gli uffici di presidenza. Di norma i gruppi procedono in una prima fase solo all'elezione del loro presidente. La rapidità nell'assolvere a questo mandato è dettata da una essenziale esigenza politico-istituzionale. Sono proprio i presidenti dei gruppi gli interlocutori primi e naturali del capo dello Stato (la consultazione anche dei segretari di partito fu introdotta da Sandro Pertini) al momento dell'apertura della crisi di governo e delle consultazioni per risolvere la crisi. Considerato qualche inevitabile slittamento di tempi per le novità che stanno maturando anche a livello dei gruppi Scalfaro potrebbe iniziare le consultazioni già dal 26 aprile.

**Le altre scadenze**

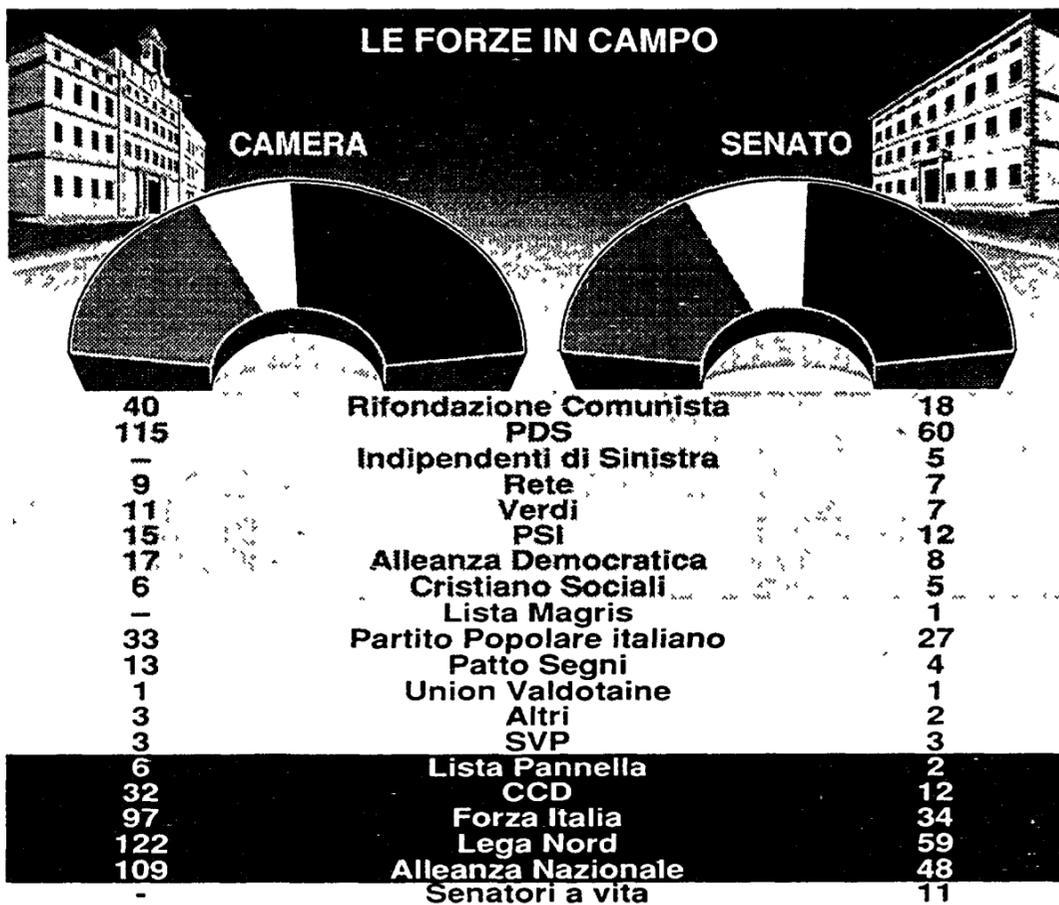
L'apertura formale della crisi (Ciampi potrebbe salire al Quirinale già subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere) non interrompe ma anzi in qualche modo agevola il completamento dei primi adempimenti del Parlamen-

**Senato, elezione sul filo di lana**

La seduta a Palazzo Madama si apre alle 10,30 sotto la presidenza di Francesco De Martino, senatore a vita: presiede perché più anziano di età, ed è atteso un discorso non rituale. L'elezione del presidente è a scrutinio segreto. L'articolo 4 del regolamento stabilisce che «è eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del Senato» (164 voti: l'assemblea è composta da 315 senatori eletti e 11 a vita). Anche al secondo scrutinio (stessa seduta: se serve tempo basta sospenderla) è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. Alla terza votazione si procede nel globo successivo: «è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando tra i voti anche le schede bianche». Se la maggioranza non si raggiunge, si procede - nello stesso globo - ad un quarto scrutinio di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. I senatori a vita sono undici: Giovanni Agnelli, Paolo Emilio Taviani, Giovanni Leone, Francesco Cossiga e, prossimamente, Giovanni Spadolini (oggi iscritto al gruppo Pri) sono nel gruppo misto; Giulio Andreotti, Carlo Bo, Amintore Fanfani sono nel gruppo del Ppi-Dc; Leo Vallani era nel gruppo Pri, Francesco De Martino e Norberto Bobbio nel gruppo Psi.

In primo luogo l'elezione degli uffici di presidenza (vicepresidenti, questori e segretari) dev'essere garantita la più ampia rappresentanza delle forze politiche: le Camere si riuniranno per questo la settimana prossima. E subito dopo la costituzione delle commissioni permanenti dove si svolge il più complesso lavoro dei parlamentari e che hanno rilevanti poteri legislativi. Per le commissioni si applica rigorosamente il criterio della proporzionalità. E la regola proporzionale fa sì che mentre alla Camera la Destra possa probabilmente contare su una propria maggioranza in tutte le commissioni, al Senato ne sia certamente priva in tutte o quasi tutte.

Servono intese ampie per eleggere subito i presidenti  
La scelta di non trattare sui nomi può portare sorprese



**Lo stipendio dell'onorevole 12 milioni**

Quanto guadagna un parlamentare? Non più dei suoi colleghi degli altri paesi: meno di un manager medio-alto quasi quanto un magistrato di Cassazione. L'indennità mensile lorda è di 15.250.322 lire. Calcoliamo ora le trattenute per il fisco (3.460.894 lire) per il fondo di solidarietà che finanzia l'indennità di reinserimento per gli ex (1.021.000 lire) per l'assistenza sanitaria integrativa (686.264 lire) per la previdenza (1.311.528 lire). Al netto l'indennità scende quindi a 3.777.636. All'indennità va aggiunta una diaria comprensiva dei rimborsi forfettari (posta, telefono ecc.) pari a 3.251.000 lire mensili da cui però vengono automaticamente detratte 200mila lire per ogni assenza che non sia giustificata da missione. Totale 12.021.636 lire mensili per dodici mesi, non esistono tredicesima né altre gratifiche. Il parlamentare ha diritto ad un rimborso per le spese di segreteria (il cosiddetto portaborse che comunque non può essere un congiunto) quasi quattro milioni mensili che gli vengono erogati tramite gruppo e previa documentazione.

**«Indennità reinserimento» e liquidazione**

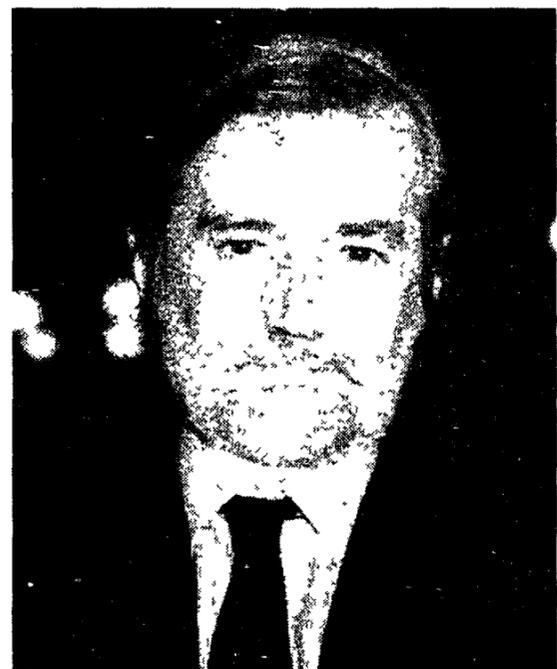
Guara chiamarla «liquidazione»: a chi, volente o nolente, si ritrova nella schiera degli ex spetta una «indennità di reinserimento» nella società civile, per la quale i (previdenti) parlamentari in carica si autotassano esattamente per quel che prenderanno. Trattenuta mensile di 1.020.000 lire? Ecco che l'indennità sarà di 12.200.000 per ogni anno trascorso in Parlamento. Il primatista, di qui a poco, sarà il dc Emilio Colombo: 585 milioni, parlamentare dal '48. Discorso analogo per le pensioni, anzi per il vitalizio che non è reversibile se non a costi impraticabili. Anche il fondo-pensioni è costituito dai contributi degli stessi parlamentari, ed il trattamento di quiescenza scatta a 60 anni per chi ha fatto meno di cinque legislature, a 55 da cinque a più legislature. Il vitalizio minimo mensile è di tre milioni e mezzo (per una legislatura) e lievita progressivamente con l'aumento degli anni di lavoro parlamentare sino ad un tetto massimo di 12 milioni: quel che toccherà per esempio a Colombo.

**Carta di credito per barba e ristorante**

Bustarelle e tangenti a parte danaro liquido ne circola poco, almeno a Montecitorio. A differenza del Senato alla Camera ormai quasi tutti i servizi si pagano (perché si pagano) con una speciale carta di credito a scalare. Così si va in barba con la carta e ti detraggono novemila lire per il taglio dei capelli. Al ristorante invece la carta di credito si mangia dodici-quindicimila lire (solo per il personale subalterno esiste la mensa a prezzo politico). Ma i vantaggi non sono soltanto monetizzabili. Vuoi mettere la comodità degli uffici postali dove non si fa la coda? O la tabaccheria con le mitiche e altrove introvabili Nazionali? O la filiale della banca dentro il Palazzo? O le biblioteche dove trovi assolutamente tutto e in tempi rapidissimi? (Quella della Camera è aperta anche agli studenti e agli studiosi esterni). E noi le macchine informative e di consulenza così poderose da battere persino il Viminale alla vigilia delle elezioni i dati disaggregati di raffronto le minuziose piantine dei collegi uninominali le prime e più esaurienti spiegazioni del nuovo sistema elettorale sono nati dalle macchine (e dal personale) del Parlamento.

**Il «guinness» dei più assenti in aula**

Se ogni assenza costa 200mila lire al parlamentare, assai di più costa - in termini politici - al gruppo di appartenenza. C'è da sempre una sorta di gara tra quello con il minor tasso d'assenteismo. E puntualmente, sia qui la gara era tra Dc e Pci-Pds: qualche volta i ha vinta lo scudo crociato (18% di assenze, al Senato), qualche altra la quercia (31,1%, alla Camera) ma sempre ai punti, con scarti minimi. Seguivano, ma distaccati, Rifondazione, Lega, Verdi, Rete, Federalisti, Psi, in coda Msi, Pri, Psdi. Assenteista-record della passata legislatura? Bettino Craxi solo lo 0,77 di presenze, primato insidiato dappresso da altri tre socialisti: De Micheli, Martelli e Amato. La palma del più presenzialista? È toccata ad un dc, Fernando Di Laura Frattura, in testa con un solo 0,75% di assenze, ma non rieletto. Torna invece alla Camera il pidlessino più di casa a Montecitorio nel due anni passati: Aldo Rebecchi, 98,09% di presenze. Assenteisti doc ma non al livello craxiano, anche Pannella (ha marciato Montecitorio nell'89,48% delle votazioni), Sgarbi (81,28%), Bossi (79,3%), Mussolini (73,40%) e Segni (71,13%).



Carlo Scognamiglio candidato alla presidenza del Senato

## Il candidato a Palazzo Madama, rettore della Luiss, era già stato eletto col Pli Scognamiglio, che mai parlò in aula

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Lo hanno candidato al mattino alla poltrona numero due della Repubblica italiana e già nel pomeriggio un suo eventuale fallimento veniva salutato con un lieve non me ne frega niente. Il candidato presidente del Senato è il compassato professore di economia industriale Carlo Scognamiglio Pasini mentre il menefreghista è il capo della Lega Umberto Bossi. Scognamiglio candidato dai poli della libertà e del buongoverno è stato rieletto senatore con Forza Italia. Nella scorsa legislatura quella che si chiude oggi era stato senatore liberale eletto a Milano con cinque mila voti.

**Uno sconosciuto rieletto**

Quando è diventata ufficiale la notizia che ai blocchi di partenza per il scoglio più alto di Palazzo Madama le destre avevano collocato Scognamiglio curiosa è stata la reazione di alcuni che questo au-

**Brillante accademico**

Al magro bilancio parlamentare degli ultimi due anni Carlo Scognamiglio oppone una carriera

universitaria brillante. Cinquant'anni a novembre un paio di mattoni alle spalle il candidato presidente si è laureato (a pieni voti) in economia alla Bocconi di Milano per poi perfezionarsi alla London School of Economics. Dopo essere stato professore incaricato a Padova e alla Bocconi (economia e politica industriale) dal 1979 è alla Luiss di Roma dove nel 1984 diviene rettore. Ricca la sua esperienza di consigliere ministeriale dei governi quadri e pentapartito, industria partecipazioni statali, bilancio tesoro, funzione pubblica. Non ha disdegnato neppure i consigli di società è stato nel 1983 presidente della Rizzoli-Cornere della Sera e dal 1984 al 1990 vice presidente della Siet la finanziaria pubblica del settore telefonico e dal 1985 è presidente della Bulkitalia. Nel 1990 ha presieduto la commissione del Tesoro per il nascosto del patrimonio mobiliare pubblico e per le privatizzazioni.

Nel suo curriculum si devono registrare anche una cinquantina di pubblicazioni. L'uomo appare compassato e riservato. Il grande pubblico lo avrà visto nei dibattiti televisivi nel corso della campagna elettorale: era quel signore magro con la barba brizzolata che timidamente faceva capire di non essere d'accordo con le proposte fiscali del movimento che pure lo aveva candidato e che ieri lo ha messo in pista per la carica di presidente del Senato.

**Neanche un salto al Senato**

C'è la fama Scognamiglio? Forse sì forse no. Pronostico difficile il voto è segreto e sulla carta non ha i numeri per superare i primi due scrutini quando occorrono 164 voti. Gli eletti ne servirebbero 164. Potrebbe procurargli una campagna acquisti condotta con i metodi del Milan o della Fininvest. Fascino avvolgente. Oppure potrebbe

guadagnarsi con il suo plomb. Il professore ha rispettato la sua fama. Al Senato non si è fatto vedere pur avendo raggiunto Roma da Milano nel primissimo pomeriggio. Ma ha subito dimostrato consapevolezza della prova ardua che lo attende alle 10,30 di questa mattina. Al Senato - ha detto - il polo non raggiunge la maggioranza assoluta sia pure per pochi voti. Quindi per essere eletto sarebbe necessario che alcuni componenti l'assemblea che non fanno parte del polo della libertà e del buon governo votassero il no. Non è un qualcosi per non potrebbe essere altro che fonte di soddisfazione e di grande disagio. Poco prima di raggiungere Roma aveva avuto modo di dichiarare: Accetto per dovere e senso di responsabilità anche se ritengo di essere più versato per altri incarichi. Il riferimento appare chiaro. Scognamiglio preferirebbe o avrebbe preferito fare il ministro dell'Industria.